

Bozza non corretta relazione Alessandro Lotti al congresso provinciale Fisac Siena del 10/10/2018

Care compagne e Cari compagni, delegate e delegati, graditi ospiti, vi ringrazio per essere presenti a questo congresso territoriale.

E' questo un congresso che si tiene dopo una lunga e interessante fase assembleare che ci ha visti impegnati su tutti i territori della provincia e su tutte le Aziende nella discussione dei due documenti congressuali. E' stata una fase che, seppur meno partecipata di quanto avrebbe potuto essere, ha costituito un'occasione straordinaria di confronto vero con gli iscritti, un'occasione di incontro con tutte le realtà del territorio dalla quale sono pervenuti spunti importanti e interessanti.

La discussione sui documenti congressuali ha visto l'unanimità dei voti a favore del primo documento "il lavoro è" con 383 voti a favore.

Nessun voto, invece, e' stato dato al documento "riconquistiamo tutto". Sicuramente il secondo documento è

stato fortemente penalizzato dai contenuti in materia di welfare contrattuale contenendo un vero e proprio rifiuto dell'esperienza dei fondi pensione e delle polizze sanitarie aziendali. Nelle nostre aziende, le esperienze di contrattazione in materia di polizze sanitarie e previdenza integrativa sono invece storie di successo, radicate nel tempo e vero e proprio fiore all'occhiello della pratica negoziale della Fisac. Cito, ad esempio, l'esperienza di Banca MPS che fin dai primi anni duemila aveva fondi pensione con linee di investimento etiche e prevedeva nella contrattazione integrativa, in anticipo con la contrattazione nazionale, una polizza Long Term Care a favore dei dipendenti che perdessero l' autosufficienza. Per tale ragione, il radicale rifiuto delle forme di welfare aziendale espresso nel secondo documento ha impedito al documento stesso di essere condiviso dai nostri lavoratori. Superata la fase delle assemblee di base e del confronto sui documenti, sta a noi trarre il nostro obiettivo di lavoro al futuro in un contesto politico nel quale, purtroppo, i valori di solidarietà e uguaglianza che sono alla base del sindacalismo confederale subiscono continui e ripetuti attacchi.

In questi quattro anni che ci separano dal precedente congresso, in tutta Europa la crisi economica ha continuato a mordere favorendo un clima di sfiducia verso le formazioni

politiche tradizionali e e l'affermazione di forme populistiche e di estremismi di destra.

Quanto sta avvenendo in Gran Bretagna con il processo di Brexit è simbolico rispetto al clima di sfiducia che aleggia intorno all'istituzione europea. Rispetto a un'Europa che viene percepita come lontana dai problemi della gente e identificata come un'istituzione preoccupata solamente alle questioni finanziarie che ruotano intorno all'€uro e alla BCE. Anni di crisi economica, le regole non scritte ma feroci della globalizzazione e la crisi di credibilità dei partiti tradizionali e di conseguenza dei sistemi democratici rappresentativi hanno favorito il diffondersi di movimenti che si richiamano al popolo. Popolo che, secondo la vulgata di questi movimenti, troverebbe nella democrazia diretta, nella piazza virtuale dei social, la forma di riscatto rispetto a una politica asservita alla finanza e alle lobby.

Non è un caso, da questo punto di vista, che l'attuale presidente degli stati Uniti sia solito comunicare al mondo attraverso Twitter e lo faccia anche su temi assolutamente istituzionali o in polemica con istituzioni dello stato americano, quali il Congresso, gli apparati di sicurezza, la magistratura o la stampa.

Le nuove forze populiste e di destra mirano infatti alla disintermediazione e all'attacco degli organismi intermedi della società, proponendo un

illusorio filo diretto tra leader politico e popolo. In questa ottica è evidente che come sindacati confederali costituiamo un ostacolo per tali forze e quindi saremo costantemente oggetto di attacchi e delegittimazione.

A fronte di questo, non posso, in una relazione a un congresso, dimenticare che nel DNA della nostra organizzazione abbiamo il pacifismo e che, come cittadini europei, dobbiamo fare di tutto affinché l'Unione Europea rimanga lo strumento attraverso il quale comporre le controversie tra stati senza che esse sfocino in conflitti armati. Rimane il fatto, però, che ad oggi, secondo le più accreditate fonti, gli stati coinvolti in conflitti "caldi" nel mondo sono ben 68. Così come non si può tacere che le continue notizie, anche di questi giorni, di storie di spionaggio che contrappongono Russia e occidente portano l'orologio della storia indietro a un passato che pensavamo sepolto. E anche lo spregiudicato utilizzo di dazi da parte dell'amministrazione TRUMP ha dato inizio a una guerra commerciale globale i cui esiti sono imprevedibili.

In questo contesto internazionale chi più degli altri ne ha fatto le spese sono stati i lavoratori che hanno visto, a partire dall'Italia, controriforme del diritto del lavoro anche ad opera di governi e partiti di sinistra.

Parlo di Controriforme del lavoro perchè sono riforme, Job act in testa, contrarie al rispetto dei diritti, contrarie alla

giustizia, contrarie all'equità.

Controriforme, insomma, che hanno reso i deboli (in questo caso i lavoratori) sempre più deboli e ricattabili e i forti (i padroni) sempre più liberi da vincoli e quindi sempre più forti.

In questo contesto il mondo del lavoro si è frammentato e frammentandosi ha perso la caratteristica di blocco sociale e di blocco elettorale. E la perdita di diritti ha reso il mondo del lavoro ancora più diseguale, andando a penalizzare ulteriormente il lavoro delle donne, degli immigrati, dei giovani e nel sud del paese.

Tale frammentazione ha fatto venire meno il sostegno storico degli operai e dei lavoratori alle forze politiche socialdemocratiche. Le forze politiche di tradizione socialdemocratica hanno così tentato una strada solitaria verso un consenso generale e generalizzato, svincolandosi dal rapporto con il sindacato, abbandonando le lotte per quelli che una volta erano i valori non negoziabili della sinistra: Lavoro, eguaglianza, giustizia.

Si è creata una sinistra che cercando di allargare i suoi consensi al centro, ha praticato un cerchiobottismo nel quale in una improbabile sintesi fra tavoli della festa de l'Unità, tavoli della Leopolda, operai e imprenditori, alla fine ha costruito una serie di sconfitte elettorali clamorose. Ed è così che la crisi della sinistra e in particolare lo scollamento

tra sinistra e lavoratori ha alimentato il consenso delle nuove forze che oggi governano l'Italia.

Settore

Negli ultimi quattro anni, quelli che ci separano dall'ultimo congresso, la situazione del Settore Bancario Italiano ha visto un aggravarsi della crisi che ha coinvolto gran parte del settore con processi di aggregazione, liquidazione, ricapitalizzazioni per mano pubblica e privata.

La crisi dei crediti deteriorati ha origini antiche, per lo meno dall'origine della crisi globale del 2008 o anche prima.

Nella fase iniziale della crisi, però, nel nostro paese si è assistito a una sottovalutazione del problema infarcita di slogan secondo i quali le banche italiane sarebbero state solide e immuni dalla crisi che coinvolgeva gran parte delle banche europee e che gli altri paesi europei stavano tamponando con imponenti iniezioni di denaro pubblico. Non sfugga a nessuno come nel periodo 2008/2014 in Germania siano stati erogati 238 mld di aiuti pubblici alle Banche mentre i governi italiani continuavano a predicare la solidità degli istituti nostrani.

A questo punto un pò di date e di numeri ci aiutano a focalizzare la situazione.

Nel 2014 viene attivata la direttiva BRRD sulla gestione delle crisi bancarie che limita fortemente la possibilità dei

governi di stanziare fondi pubblici per far fronte alle crisi bancarie.

Parimenti, dal primo gennaio 2016 diviene obbligatorio il meccanismo del bail in facendo ricadere, in teoria, sui correntisti con depositi oltre i 100.000 € e sugli obbligazionisti subordinati le conseguenze delle crisi bancarie.

A fronte di queste norme che limitano moltissimo la possibilità di salvataggio pubblico delle banche (salvataggio che un paese fra virgolette virtuoso come la Germania aveva praticato negli anni precedenti impiegando ben 238 mld di denaro pubblico) il sistema bancario italiano che fino a quel momento si dichiarava essere solido inizia a scricchiolare pericolosamente.

Ecco così che tra il 2011 e il 2016 le Banche italiane accumulano 62 mld di perdite. Nel 2015 il 22 per cento dei crediti erogati dalle banche Italiane risulta deteriorato cioè destinato, in tutto o in parte a non essere rimborsato, con punte che arrivano al 46% su Banca MPS.

Ed ecco così che su Banca etruria, Carichieti, Cariferrara e Banca Marche la Commissione Europea nega nel 2015 la possibilità di usare il fondo di tutela dei depositi ritenendolo aiuto di stato e spingendo alla soluzione del burden sharing che avrà ricadute pesantissime su azionisti, obbligazionisti subordinati e sulla fiducia nel sistema bancario in generale.

A questo fa seguito la crisi delle Banche Venete (Veneto Banca e Popolare di Vicenza) che vengono sottoposte alla liquidazione coatta amministrativa e ristrutturate con l'acquisizione da parte di Intesa sanpaolo e l'utilizzo di fondi pubblici.

In questo contesto si inserisce la situazione di Mps.

Dopo anni di piani industriali lacrime e sangue con sacrifici principalmente a carico dei lavoratori e continui aumenti di capitale, a fine 2016 il Governo Renzi spinge per la sostituzione dei vertici della Banca. I nuovi vertici hanno come obiettivo immediato una ricerca di capitali freschi sul mercato, obiettivo che purtroppo fallisce totalmente. La situazione di MPS così approda a una ricapitalizzazione di 8,1 mld. La ricapitalizzazione di BMPS è possibile perchè la BCE ritiene che Banca MPS abbia una dimensione sistemica a livello europeo e sia comunque in condizione di solvibilità, per cui la ricapitalizzazione con denaro pubblico non costituisce salvataggio in quanto volta a far fronte a una carenza di capitale in uno scenario teorico di grave peggioramento del contesto economico.

E' questa di Montepaschi una storia emblematica, nonchè una vicenda che tocca tutti noi come dipendenti, come cittadini di questa provincia e dirigenti sindacali.

In primo luogo la crisi MPS ha evidenziato **gravi carenze** da

parte degli organi di vigilanza. Consob e Banca d'Italia hanno oggettive responsabilità che partono dall'acquisizione di Banca Antonveneta, fino alle modalità di svolgimento degli aumenti di capitale e la stipula dei famosi contratti derivati Alexandria e Santorini.

In secondo luogo questa vicenda, per la tempistica che descrivevo prima, ha segnato un **grave ritardo** da parte dei vari governi succedutisi dal 2011 al 2016 che hanno costantemente negato la necessità e l'opportunità di un aiuto pubblico, sottoponendo la Banca alla necessità di continue ricapitalizzazioni che hanno causato un enorme danno reputazionale, una enorme perdita di valore e perdita di fiducia da parte della clientela.

Quando alla fine i nodi sono venuti al pettine e il governo si è dovuto arrendere alla necessità di una ricapitalizzazione pubblica, i ritardi accumulati e le nuove norme in vigore sui salvataggi bancari hanno costretto il Governo e il Sindacato a un difficilissimo confronto con le autorità europee a seguito del quale MPS è stato sottoposto a un piano di ristrutturazione che ha ricadute pesantissime sui lavoratori e sul territorio.

In questa vicenda i lavoratori hanno dato molto.

A partire dal 2012, a seguito dell'accordo separato non firmato dalla Fisac, i lavoratori MPS hanno visto cancellato il proprio contratto integrativo, sono sottoposti a decurtazioni

di stipendio per contratti di solidarietà e hanno il proprio TFR ridotto del 33% rispetto alle previsioni di legge.

Proprio quest'ultima misura sul TFR trovo che sia particolarmente iniqua in quanto, operando sul salario differito penalizzerà il futuro delle generazioni più giovani andando a ridurre il montante pensionistico integrativo e quindi le rendite pensionistiche integrative future.

Sempre a seguito di quell' accordo e in nome di economie di costi che non si sono mai concretamente verificate, nel 2013 la Banca ha espulso 1066 lavoratori esternalizzandoli alla società Fruendo.

Ad oggi, **centinaia di quei lavoratori Fruendo stanno vincendo le proprie cause** intentate contro la Banca per una esternalizzazione che, oltre ad essere ingiusta ed economicamente inutile, è anche giuridicamente illegale. **La Fisac di Siena è sempre stata vicina a questi lavoratori** e continuerà ad esserlo, confidando che nei prossimi mesi la cassazione sancisca definitivamente le ragioni dei colleghi e la colpa della Banca. La Fisac di Siena è vicina a questi lavoratori di Fruendo perchè loro per primi hanno pagato il prezzo più alto per gli errori commessi dal management nel mancato risanamento di Banca MPS.

La Fisac di Siena è vicina ai giovani ex dipendenti Fruendo che negli scorsi giorni hanno visto non rinnovato il proprio contratto di lavoro, così come è vicina ad Alessandro che,

da coordinatore nazionale FISAC di Fruendo, si trova a dover trattare con una Azienda che anche in questi giorni non perde occasione per dimostrare tutta la propria spregiudicatezza in materia di applicazione dell'area contrattuale.

Tornando a MPS, un ringraziamento doveroso va a Stefano, Federico, Cristina, Caterina, Fabio, Antonio e a tutti gli altri compagni presenti e non presenti qui oggi che sono riusciti in questi anni a fare buoni accordi in un contesto difficilissimo. Nella borsa che vi abbiamo consegnato stamani in fase di accredito trovate il libro "Parole al Lavoro" sui primi 50 anni di storia della FISAC di Banca MPS. Spero che possiate trovarlo una lettura interessante e che possa fornire a tutti occasione di spunto e di riflessione.

Ma ritorno alla storia di oggi e ripeto che un ringraziamento doveroso va a Stefano, Federico, Cristina, Caterina, Fabio, Antonio e a tutti gli altri compagni presenti e non presenti qui oggi che sono riusciti in questi anni a fare buoni accordi in un contesto difficilissimo. Ad oggi, infatti, in banca MPS dobbiamo registrare anche dei successi importanti del sindacato: è in atto una trattativa volta alla nuova stesura della contrattazione aziendale e tutti i processi industriali in atto stanno avvenendo senza il ricorso ad esternalizzazioni di personale. E' significativo come, ad esempio, un pò tutte le banche nazionali abbiano creato società di gestione dei

crediti non performing esternalizzando ex dipendenti della Banca. Solamente in MPS questo non è accaduto perchè il personale adibito a tali lavorazioni è stato distaccato alla Società Juliet per un periodo temporale di due anni e non ceduto con il ramo d'Azienda.

Crediamo che il radicale no alle esternalizzazioni debba rimanere un punto fermo imprescindibile. Leggiamo spesso sulla stampa notizie confuse di imminente cessione delle strutture del Consorzio operativo e di Widiba. Crediamo che la Banca dovrebbe fare chiarezza su progetti di questo genere e in ogni caso **ribadiamo che a seguito di tali processi nessun collega deve essere esternalizzato. Questo deve essere l'obbiettivo della FISAC e, mi permetto di dire, di tutto il Sidacato unitario.**

I piani industriali che stanno interessando tutti i gruppi Bancari, oltre al piano MPS, stanno incidendo anche sul tessuto sociale della nostra Provincia. Il fenomeno della chiusura degli sportelli bancari è dilagante. In Toscana si sono persi 500 sportelli in dieci anni e ulteriori 100 se ne perderanno. Oggi abbiamo comuni senza alcuno sportello bancario e, naturalmente, si tratta di comuni periferici, prevalentemente abitati da popolazione anziana, con una viabilità difficile e reti telematiche del tutto insufficienti. Come sindacato continueremo a sostenere che **la Banca deve avere una funzione economica e sociale e condanniamo**

l'atteggiamento spregiudicato dei Gruppi Bancari che in nome di maggiori profitti chiudono le filiali meno redditizie lasciando senza servizio bancario aree sempre più grandi del paese.

A questi numeri impressionanti sulla chiusura degli sportelli si sommano i dati degli esuberanti che hanno portato la popolazione dei lavoratori bancari della Toscana dai 31500 addetti del 2008 ai circa 22.000 attuali.

Un drastico cambio nel rapporto tra Azienda e territorio, un cambiamento del quale dobbiamo tenere conto come categoria e come Confederazione.

Un cambiamento che, per quanto riguarda Siena e la sua Banca, il MPS , è stato in questi anni un cambiamento epocale. Ciò che sembrava impossibile è accaduto: una Banca che sembrava indissolubilmente legata al territorio e alle sue istituzioni locali ha perso prima il collegamento con queste ultime con la rapida riduzione del peso azionario della Fondazione e poi è finita al 68% nelle mani dello Stato in una condizione di "grande vigilata" da parte delle autorità europee.

Un cambiamento epocale che è maturato in gran parte nel silenzio imbarazzato delle istituzioni e della politica locale, più preoccupata di segnare la propria distanza ed estraneità dalle colpe del passato che non a governare i processi per ridurre le ricadute della crisi Bancaria sulla città.

Un cambiamento epocale che pesa e peserà su intere generazioni di governanti locali ed è intimamente collegato alla altrettanto epocale sconfitta subita dal centrosinistra alle ultime elezioni e alla altrettanto epocale vittoria amministrativa di un sedicente schieramento civico che ha fatto campagna elettorale accompagnando a braccetto per la città la peggiore destra rappresentata da figure come Giorgia Meloni, Alessandra Mussolini e Matteo Salvini.

Veniamo al mondo del credito cooperativo.....Il sistema del credito cooperativo affronta una fase di forte riorganizzazione dovuta principalmente alla riforma avviata nel 2016 e tutt'ora in corso di implementazione. Abbiamo più volte espresso la nostra perplessità nella decisione di applicare sulle banche di credito cooperativo principi studiati per banche di ben più grandi dimensioni e forti preoccupazioni per quello che potrà essere lo scenario di ricadute sul personale dell'intero sistema con la creazione dei gruppi bancari e la concentrazione di determinate lavorazioni adesso in capo a banche e federazioni e domani accentrate nelle capogruppo. La preoccupazione aumenta anche alla luce delle molteplici notizie apparse sulla stampa e che riportano numeri esorbitanti di esuberi. Il Credito cooperativo costituisce una risorsa fondamentale per il

complessivo sistema del credito del quale rappresenta il 20% su scala nazionale e per questo le scelte che vengono operate devono essere scelte sostenibili e di lungo periodo. Nel territorio senese in particolare Banca CRAS costituisce una risorsa fondamentale per il territorio. Anche in questa realtà sono molteplici le preoccupazioni che i colleghi esprimono (e lo hanno fatto anche durante le assemblee di Sovicille e Chianciano) soprattutto sui possibili processi di aggregazione che paiono essere all'orizzonte. Per noi l'imperativo è quello di sostenere i lavoratori nei processi di ristrutturazione e nelle possibili tensioni occupazionali attivando ogni strumento contrattuale a nostra disposizione per gestire le ricadute e lavorando fianco a fianco con la rappresentanza aziendale.

ASSICURATIVO

Nel Settore assicurativo dobbiamo registrare la fusione tra le tre Assicoop di Siena, Firenze e Grosseto in un'unica Assicoop Toscana. La nuova società, nata con il chiaro intento aziendale di produrre una sinergia di costi rispetto alle tre realtà preesistenti, ha dichiarato recentemente difficoltà operative e di redditività.. Su questa situazione voglio essere chiaro: non è ammissibile pensare che siano i lavoratori a dover pagare, con i propri sacrifici, scelte

strategiche dell'Azienda. Per questa ragione, riteniamo che Assicoop Toscana debba aprire un confronto chiaro con le OOSS mettendo sul tavolo un piano industriale credibile che consenta di arrivare a chiudere un accordo soddisfacente sul contratto integrativo. Credo, inoltre, che la costituzione della nuova Azienda regionale metta il sindacato davanti alla necessita' di dotarsi di un coordinamento sindacale unico che rappresenti pariteticamente i tre territori originari e che lavori, anche in ottica generazionale, per far crescere i quadri e i coordinatori sindacali del futuro. Su Siena dobbiamo riconoscere a Gino la capacita' di aver catalizzato intorno alla FISAC un consenso larghissimo dei lavoratori: tale lavoro non puo' in alcun modo essere vanificato da un assetto della delegazione trattante che desse anche solo l'impressione di un'impostazione firenzeccentrica.

Nel mondo assicurativo abbiamo poi la situazione dell'appalto , vera e propria frontiera della precarieta' tra i settori seguiti dalla Fisac. Tutti noi sappiamo quanto sia difficile fare sindacato, e a volta anche semplicemente riuscire ad essere iscritti al sindacato, in un contesto quale quello dell'appalto nel quale esistono contratti pirata e nel quale il rapporto tra lavoratore e agente, in contesti di solamente uno o due addetti, e' assolutamente di subordinazione padronale. Questa difficolta' non deve esimere, pero', la prossima segreteria provinciale dal fare

un progetto specifico su questo settore. Sarà un lavoro che richiederà tanto impegno e porterà probabilmente pochi iscritti, ma il Sindacato, questo sindacato, la CGIL deve stare dove le condizioni del lavoro sono più difficili e quelli del settore dell'appalto assicurativo sono i lavoratori più bisognosi di tutela.

Due parole, poi, dobbiamo spendere verso la situazione dei compagni esattoriali, oggi dipendenti di Equitalia riscossione. Inizio dalle note positive, in quanto nel corso del maggio 2018 settore della riscossione è riuscito a chiudere il rinnovo contrattuale che aspettavano da molto tempo con il voto favorevole di oltre il 90% dei colleghi. Riguardo ai colleghi della riscossione, dobbiamo riconoscere che svolgono un lavoro sociale importantissimo, specie in un paese come il nostro che, a parte, primeggia nelle graduatorie mondiali dell'evasione fiscale e dell'elusione. Purtroppo, però, il tarlo del populismo inquina da molti anni la politica del nostro paese e a partire dall'ultimo governo Berlusconi i politici hanno follemente riempito di promesse la pancia del popolo (in particolare di quella parte di popolo che non è esattamente in regola con gli adempimenti fiscali) con slogan quali la "cancellazione di Equitalia". Come se il problema non fosse chi non paga le tasse, ma il problema fosse chi ha la funzione di recuperare quelle tasse non pagate. E così, nel paese dei continui

condoni fiscali che premiano gli evasori e trasformano gli onesti in sciocchi, l'agente della riscossione e' diventato addirittura un obiettivo di attentati e proteste di ogni genere. Noi siamo convinti che, in materia fiscale, bisognerebbe pagare tutti per pagare meno. Se pero' lo stato per primo delegittima il ruolo di chi dovrebbe recuperare le somme evase, non vedo in che modo si possa invertire il trend dell'evasione.

Concludo questa parte del mio intervento sulle aziende del nostro territorio con un ragionamento generale sui grandi gruppi quali Intesa (da noi prevalentemente CR Firenze), Unicredit , UBI e gli altri.

In una realta' provinciale come la nostra i grandi gruppi sono, perdonatemi il gioco di parole, rappresentati da piccole filiali. Il nostro e' un territorio fatto di piccole realta' urbane e la chiusura di filiali e la riduzione del numero di addetti per sportello rende sempre piu' difficile la costituzione di Rappresentanze sindacali aziendali in quanto, banalmente, e' difficile raggiungere anche il numero minimo di 15 addetti per comune.

Credo che la prossima Segreteria provinciale debba porre al centro del proprio mandato la necessita' di operare affinche' le filiali dei grandi gruppi che non hanno una RSA abbiano un seguimiento specifico. Da questo punto di vista immagino che all'interno della Segreteria provinciale ci dovremo

dotare di specifiche deleghe che attribuiscono a un singolo segretario uno specifico seguimiento di una o piu'aziende. Solo cosi' i segreterai provinciali potranno fungere da raccordo tra i colleghi della filiale e i coordinatori regionali e nazionali del Gruppo. Anche questo sara' un lavoro lungo e difficile, ma durante le assemblee congressuali abbiamo registrato, anche nelle zone periferiche della provincia, una presenza significativa e attiva di colleghi di filiali prive di RSA e questo mi fa sperare che tale lavoro possa dare ottimi frutti.

Il quadro, quindi che viviamo in provincia è un quadro caratteristico, credo dell'intero panorama nazionale e quindi caratterizzato da Aziende che attraversano una fase di riorganizzazione e cercano la propria difficile uscita dalla crisi.

In questa ottica, ritengo che sia particolarmente preoccupante il rialzo dello spread e lo scontro politico in atto tra Governo e istituzioni europee sulla legge finanziaria. Non sfugge a nessuno di noi come una impennata dello spread abbia effetti pesantissimi sui bilanci di Banche , Assicurazioni e societa' finanziarie in genere.

L'aumento dello spread e in particolare un ulteriore aumento del rischio paese costringe le BAnche a rettificare in ribasso il valore dei titoli di stato che hanno in pancia, questo riduce la capitalizzazione degli Istituti che trovandosi in carenza di

capitale sarebbero costretti a fare improbabili aumenti di capitale o a vendere i titoli di stato, deprezzandoli ulteriormente. Una dinamica del genere creerebbe un circolo vizioso che si scaricherebbe sulle Banche e in brevissimo tempo sull'economia reale e i risparmiatori. Ovviamente e farne le spese sarebbero per prime le banche in corso di risanamento, MPS in primis.

Quando si parla di temi quali privatizzazione di MPS o di ritorno di MPS all'utile o di rinnovo del CCNL, credo che si debba in primo luogo considerare che la variabile geoeconomica dell'andamento dello spread e dei mercati globali inciderà moltissimo su tali processi rendendo il ritorno al mercato o il ritorno alla redditività possibili o impossibili. Il braccio di ferro del governo gialloverde rispetto all'Europa rischia di far pagare un prezzo altissimo alle Banche Italiane e spero che su questa materia il buonsenso prevalga sul populismo, altrimenti rischiano di essere dolori. In questo contesto, il mantenimento dell'unità sindacale sarà un valore fondamentale da preservare. L'unità sindacale ci consentirà di affrontare con la giusta forza la stagione di rinnovo contrattuale che sta per aprirsi. Ma l'unità sindacale ci deve dare anche la forza, all'interno delle singole aziende, per difendere i lavoratori da pressioni commerciali ormai inaccettabili, pressioni commerciali che non fanno bene nemmeno alle aziende e ai clienti, pressioni

commerciali che sempre piu' spesso sono causa di stress patologico che sfocia in vere e proprie malattie professionali. Davanti a questi comportamenti delle Banche il Sindacato, tutto il Sindacato, deve fare fronte comune senza lasciare fianchi scoperti agli attacchi aziendali.

Infine, voglio ricordare a tutti che, in questi 4 anni , la Fisac ha cercato di essere in prima fila nelle varie iniziative confederali promosse dalla CGIL a livello nazionale e dalla Camera del Lavoro di Siena. Devo dire che Federico, fin dal suo insediamento, ha chiesto a Segreteria e direttivo di dedicare una parte importante del nostro impegno su temi non strettamente legati alla categoria.

Come fisac Siena abbiamo garantito per mesi una presenza bisettimanale alle raccolte di firme prima per la carta dei diritti e poi sui referendum sul lavoro. Stessa cosa abbiamo fatto in occasione della petizione mai piu' fascismi.

Abbiamo poi supportato, anche economicamente, le iniziative in occasione dell'otto marzo .

In occasione dell'incidente sul lavoro che ha portato alla morte di due cavatori nell'aprile 2016, abbiamo deciso di partecipare insieme al coordinamento Banca MPS alla manifestazione nazionale di Seravezza, per testimoniare al fianco delle categorie interessate il nostro impegno per la sicurezza sul lavoro.

Allo stesso modo, per mesi abbiamo supportato il lavoro

degli operatori del patronato inca garantendo anche presenze sulle varie sedi CGIL della provincia, per un'iniziativa che riguardava il recupero delle spese ingiustamente sostenute dai lavoratori migranti nella richiesta dei permessi di soggiorno.

Credo che anche per il futuro la Segreteria debba continuare a dare un grande valore alle partecipazioni a tali iniziative.

Concludo con una riflessione generale. Le condizioni di crisi politica, la crisi del settore e la permanente crisi economica possono spingere a valutazioni pessimistiche sulla possibilità di poter costruire in futuro politiche sindacali acquisitive. O possono addirittura alimentare l'idea di un futuro che veda un ruolo marginale del sindacato, di un sindacato soggetto novecentesco che sopravvive con difficoltà nella società attuale.

Io credo, sinceramente, che non dobbiamo essere preda di questo genere di cupo pessimismo.

E sono convinto che tutti noi, che siamo qui perchè portatori di valori e convinzioni profonde e di idee politiche salde, sappiamo che la nostra organizzazione, la CGIL ha in sè gli anticorpi per superare e governare le difficoltà di questa nostra epoca. Anticorpi che sono efficacemente sintetizzati dai capitoli del documento politico "Il Lavoro è" : Uguaglianza, Sviluppo, Diritti, Solidarietà.

Anticorpi che hanno consentito alla CGIL, nei suoi 112 anni di vita, di affrontare e superare inverni e primavere del nostro paese, totalitarismi e liberazioni rimanendo sempre al centro della storia d'Italia e rimanendo sempre un punto di riferimento centrale per i lavoratori e per il movimento sindacale tutto.

Uguaglianza, diritti e solidarietà: sono queste le chiavi con le quali affrontare e vincere le sfide del presente e del futuro. Uguaglianza, diritti e solidarietà sono le parole d'ordine alle quali nessuno di noi può derogare, parole d'ordine che, anche in un momento come quello attuale di rigurgiti egoistici, razzisti e individualistici, nessuno di noi può rinnegare. Non ci è consentito e mai ci sarà consentito, in nome di un momentaneo consenso, avallare o indulgere rispetto a messaggi o idee populiste che talvolta, aimè, contaminano anche le nostre stanze o i nostri iscritti o le nostre assemblee.

Davanti all'iscritto, davanti al lavoratore che vede nei più deboli, negli immigrati, negli emarginati il proprio nemico, noi come dirigenti e attivisti della CGIL dobbiamo sempre avere la voglia e la forza di replicare.

Di replicare tenendo a mente le parole del nostro statuto

«La CGIL afferma il valore della solidarietà in una società senza

privilegi e discriminazioni, in cui sia riconosciuto il diritto al

lavoro,

alla salute, alla tutela sociale, il benessere sia equamente distribuito, la cultura arricchisca la vita di tutte le persone, rimuovendo

gli ostacoli politici, sociali ed economici che impediscono alle donne e agli uomini native/i e immigrate/i di decidere – su basi di pari diritti ed opportunità, riconoscendo le differenze

– della propria vita e del proprio lavoro.”

Queste sono le parole del nostro Statuto, statuto che non è l’elaborazione di questo o quel gruppo dirigente, ma è la sedimentazione di oltre cento anni di storia.

Parole che non sono frutto della mente di un burocrate novecentesco, ma sono frutto delle lotte e dei sacrifici di generazioni. Di milioni di donne e di uomini che hanno lottato e spesso vinto. Parole universali perchè scritte anche con il sangue di Portella della Ginestra, di Guido Rossa e di tutte le compagne e i compagni che hanno speso le proprie vite per garantire agli altri un futuro più giusto.

Queste sono le parole con le quali potremo affrontare con successo il futuro, con un bagaglio fatto di presenza sui posti di lavoro e allo stesso tempo attenzione ai temi di politica generale. Questi siamo noi, che da delegati affrontiamo il problema del singolo lavoratore senza mai perdere di vista l’interesse politico generale. Questi siamo

noi, che da dirigenti affrontiamo i temi più complessi senza mai dimenticare il punto di vista di chi ci ha dato delega a rappresentarli.

Con questi strumenti affronteremo con successo il futuro, sforzandoci di coniugare sempre contingenza e astrazione praticando una sorta di culto laico che è quello della lotta ai soprusi e alle ingiustizie.

W la FISAC W la CGIL.